

## **La Costituzione gravemente malata: urge bravo chirurgo!**

Sabino Cassese sul Corriere di domenica 24 aprile 2022 mi dà uno spunto di riflessione sulla vita della nostra legge fondamentale.

Ritiene l'illustre giurista che la Repubblica parlamentare come prevista dalla costituzione di quasi 80 anni fa sia ormai superata nei fatti. Alle sue argomentazioni molte generali sarei ad aggiungere le mie.

Come noto i costituenti vollero, a quell'epoca, un parlamento forte, più forte dell'esecutivo, così da condizionarlo con la maggioranza parlamentare. La ragione storica fu il ricordo del vicino (temporalmente parlando) fascismo che si era fondato su un uomo solo al comando senza i laccioli del Parlamento.

La conseguenza ben presto fu evidente: si susseguirono maggioranze parlamentari che toglievano la fiducia all'esecutivo (o che costringevano l'esecutivo alle dimissioni).

Molti costituenti si erano resi conto del rischio, ma lo vollero correre. Del resto, le due anime politiche dell'epoca, i democristiani ed i comunisti si trovarono alleati in questa interpretazione fragile dell'organizzazione statutale disegnata in Costituzione. Non sapendo bene come, dopo il 1948, si sarebbero potute evolvere le maggioranze politiche (data la consistenza di entrambi i partiti), le due maggiori forze preferirono mantenere un esecutivo debole molto condizionato da un parlamentarismo estremo. E' così negli anni abbiamo avuto decine di governi con la massima instabilità.

Ma il diavolo fa le pentole ma non i coperchi.

Nel tempo la debolezza (quanto a durata soprattutto) dell'esecutivo ha determinato nei lustri successivi un fenomeno opposto, ovvero la legislazione è diventata prerogativa del governo: tanto vero che oggi solo un quinto delle leggi approvate negli ultimi quattro anni è stata di matrice parlamentare.

Il resto è produzione governativa anche grazie a decreti leggi su cui spesso il governo pone la fiducia per far cadere gli emendamenti e far votare il testo come voluto dal governo.

Questo comporta che spesso alcuni emendamenti proposti dai parlamentari, emendamenti più che ragionevoli, talora anzi opportunissimi, vengano bocciati.

Tempo fa su Radio Radicale ho ascoltato il dibattito parlamentare sul testo di legge governativo relativo alla nuova disciplina del CSM e dell'Ordinamento giudiziario.

Orbene confesso che sono rimasto costernato dalla bocciatura di emendamenti (indipendentemente da quale partito provenissero e talora anche dalla stessa maggioranza), emendamenti che consideravo utilissimi.

Ad esempio, il parlamentare Vitiello proponeva che prima di fare il magistrato, il candidato svolgesse almeno per 5 anni la professione di avvocato per rendersi conto della concretezza delle situazioni che si devono affrontare e per capire anche la funzione di chi sta di là dalla sbarra nell'aula di giustizia.

D'altronde l'avvocato ed il giudice svolgono funzioni connesse alla giurisdizione, sono la faccia opposta della stessa medaglia: non c'è avvocato senza il giudice, non c'è il giudice senza l'avvocato.

Orbene l'emendamento è stato ingloriosamente bocciato con soli 43 voti a favore e più di 300 contrari.

Per il motivo che poc'anzi ho citato.

Ne consegue che il governo si è sostituito al Parlamento che si limita a far cadere l'esecutivo quando una legge non sia assolutamente di gradimento di un partito di maggioranza.

A questo si aggiunga la magistratura che da anni si è impossessata dei Ministeri più rilevanti con l'assegnazione fuori ruolo di magistrati che diventano capi gabinetto o direttori generali dei Ministeri e preparano le bozze di legge per lo stesso governo.

E quindi uno straripamento generale di poteri di ogni organo costituzionale.

Il parlamento ricatta il governo che legifera: la magistratura, a sua volta, interviene nel processo legislativo tramite giudici distaccati.

Insomma, un pasticcio costituzionale che degrada le istituzioni e mette in un angolo (se non in cantina) la politica che dovrebbe esprimersi in Parlamento coi rappresentanti eletti dal popolo.

Il parlamentare, in fondo, è una figura di secondo piano (un signor sì) chiamato solo a votare secondo le istruzioni della maggioranza per sostenere le leggi del governo, governo guidato dalla burocrazia, composta da magistrati, che quelle leggi predispongono .

Si comprendono bene allora le gravi interferenze di potere che dopo 80 anni la nostra costituzione deve subire. Ormai della volontà dei costituenti c'è rimasto bene poco.

Ed è altrettanto drammaticamente un dato di fatto che chiunque cerchi di modificare questo andazzo si brucia (ovviamente un primo ministro che ne abbia il coraggio).

Si pensi, come segnala Carlo Nordio nel suo recentissimo libro "Giustizia Ultimo atto", al referendum del 2016.

Dice l'autorevolissimo magistrato, oggi in pensione (ma è sempre stato una voce libera nel coro muto dei colleghi) «*Una riforma costituzionale, che più o meno tutti volevano, fu personalizzata da Matteo Renzi così da farne un plebiscito pro o contro il suo ruolo emergente. Cosicché i partiti di centro destra, che pur avevano sostenuto la necessità di una riforma, votarono contro, con l'intento di liberarsi di quell'ingombrante concorrente. Naturalmente le insidie maggiori vennero dall'interno del suo stesso partito, che vedeva di malavoglia l'imporsi della rivoluzionaria ed incontenibile energia rottamatrice del suo leader*».

Fu così che il referendum fallì e della riforma costituzionale nessuno ha più parlato (nonostante che tutti durante la campagna referendaria avessero promesso che avrebbero presentato – in caso di reiezione del referendum – una nuova riforma costituzionale ancora più completa di quella renziana). Ovviamente le promesse hanno le gambe corte, e così siamo ancora nel degrado di un pasticcio costituzionale in cui l'un potere costituzionale cerca di soffocare l'altro, a proprio vantaggio, violando l'originaria ratio costituzionale e più ancora l'interesse dei cittadini elettori. Ne deriva, all'attualità, una Costituzione che nel tempo si è ammalata gravemente grazie all'antagonismo dei vari poteri costituzionali (Consulta compresa, che boccia referendum con scelta prettamente politiche e dichiara incostituzionali norme passate dal Parlamento in forza di una discrezionalità sovrana che gli spetta). È inevitabile che qualche "coraggioso" politico metta mano ad un serio tagliando (rectius revisione).

Il problema: chi?

*Andrea Del Re*